



Monti proceda con determinazione sulla strada del risanamento, senza farsi intimorire

Stefano Valdegamberi capogruppo Udc in Consiglio



I tagli lineari non sono una lotta agli sprechi, ma puri esercizi di ragioneria

Roberto Ciambetti Assessore regionale al Bilancio

5 Nuovi sacrifici per gli enti locali



Regioni, Province e Comuni dovranno fare i conti con nuove decurtazioni ai trasferimenti: le Regioni subiranno un taglio di 700 milioni nel 2012 e di un miliardo dal 2013, le Province di 500 milioni per il 2012 e un miliardo dal 2013, i Comuni di 500 milioni per il 2012 e 2 miliardi dal 2013. La cifra relativa a ciascuna Regione verrà però stabilita quando la Conferenza Stato-Regioni e la Conferenza Stato-autonomie locali avranno analizzato la spesa dei singoli territori e modulato su questa le sforbiciate

piccoli. Quanto al secondo, il nuovo Piano socio sanitario prevede un parametro perfino più stringente, di 3,5 posti letto ogni mille abitanti. Il che costringerà comunque alla chiusura (o alla riconversione) di 15 strutture, con un risparmio a regime di 400 milioni l'anno.

I tribunali

La razionalizzazione dei tribunali dipende in realtà da una legge delega precedente alla spending review. In Veneto dovrebbero saltare il tribunale e la procura di Bassano ma sono a rischio anche le sedi distaccate di Venezia (Mestre, Chioggia, Dolo, San Donà e Portogruaro), Treviso (Conegliano e Castelfranco), Padova (Este e Cittadella), Verona (Soave e Legnago), Vicenza (Schio) e Belluno (Pieve di Cadore), oltre agli uffici dei giudici di pace.

Le reazioni

Il governatore Luca Zaia attacca il governo («Utilizzino il Veneto come parametro per i costi standard e risparmieranno decine di miliardi»), il suo assessore al Bilancio Roberto Ciambetti rincara la dose («I tagli lineari non sono una lotta agli sprechi») e quello alla Sanità Luca Coletto si consola con la mancata chiusura degli ospedali («Li abbiamo anticipati»). Dall'Udc, invece, Stefano Valdegamberi invita Monti a «procedere con determinazione sulla strada del risanamento, senza farsi intimorire».

Ma.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La parola chiave è "razionalizzare". Si devono tenere i tribunali che servono e li concentrare il massimo delle risorse disponibili, sia umane che finanziarie. Certi tribunali sono un retaggio di epoche lontane, quando andare in città a discutere una causa costava tempo e fatica insormontabili. La verità è che in parlamento si vedono troppi avvocati, una lobby fortissima e abile difende il proprio perimetro».

E' ancora dell'idea che si debbano ridurre i giorni di ferie?

«Certamente e non sono l'unico. Ogni volta che qualcuno si azzarda a parlarne, scoppia il finimondo ma sono convinto che se si facesse in silenzio, molti neppure se ne accorgerebbero».

In chiusa, una piccola curiosità: a che punto è la spending review in Confindustria?

«Lei confonde piani diversi, noi non siamo un corpo dello Stato, anche se qualcuno finisce per percepirci così, e non dreniamo soldi dai contribuenti, dunque il parallelo non regge. Ciò detto, abbiamo avviato un processo interno di riforma e passo dopo passo lo stiamo portando a termine. Non penso, però, che basti questo per risolvere il Paese».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti non tornano La sede della Provincia di Treviso. Lo Stato dovrà dare alla Provincia i 24 milioni di trasferimenti che avanza

La sentenza Il Tribunale di Roma dà ragione a Muraro: avanza milioni

Trasferimenti ridotti, Stato costretto a risarcire Treviso

Alla Provincia spetta un tesoro: «Svolta storica»

TREVISO — Le coincidenze, evidentemente, esistono. E così, nelle ore in cui a Roma si dibatteva (e si accantonava, ma solo per il momento, pare) l'idea di accorpate le Province, Treviso otteneva una decisa vittoria proprio sul governo centrale. Va letta infatti così la storia alla «Davide contro Golia» che ieri il presidente della Provincia di Treviso, il leghista Leonardo Muraro, ha ben pubblicizzato: il Tribunale di Roma ha infatti «ordinato» al ministero dell'Interno di pagare alla Provincia guidata da Muraro 24.425.385,99 euro di mancati trasferimenti statali.

Una decisione storica, che, con ogni probabilità, ora farà scuola, creando, evidentemente, anche non pochi problemi allo Stato. Tutto nasce da un decennio di mancati pagamenti: dal '97 al 2007, infatti, lo Stato non ha trasferito alla Provincia di Treviso (e a moltissime altre Province) quanto dovuto in base al principio che queste Province avevano disponibilità di cassa. Dal 2008 le cose sono cambiate perché è cambiata la legge. Ma ogni anno, dal '97 al 2007, Treviso chiedeva a Roma i soldi mancanti per iscriverli a bilancio e ogni anno per dieci anni ha ricevuto come risposta dal ministero dell'Economia che sì, i soldi le spettavano, ma che non venivano trasferiti. Ed è proprio su quelle carte, su quelle risposte del ministero, che Treviso ha vinto la sua battaglia.

Ora, per le sole Province venete, lo Stato rischia di dover pagare 211.667.273,64 euro senza contare gli interessi legali, altro che spending review. «La battaglia, in atto da anni, segna un importante punto a favore della Provincia di Treviso e degli altri enti locali che volessero seguire l'iniziativa provinciale — dice Muraro, di ritorno da Roma, dove ieri ha seguito l'evoltersi dell'affaire-Province — oltre che una svolta nella posizione della giurisprudenza che aveva sempre affermato il "diritto" dello Stato di pagare i trasferimenti "se voleva". Ci auguriamo che non ci sia opposizione dall'amministrazione

Leonardo Muraro



Abbiamo fatto da apripista, ora tocca alle altre Province venete

centrale e non vi siano ulteriori ritardi nella trasmissione dei fondi, che spettano alla comunità locale per la realizzazione di opere e iniziative di interesse generale, preziose in un periodo di crisi, e che rientrano a seguito

del pagamento delle tasse».

In effetti il rischio-melina c'è. Spiega Carlo Rapicavoli, direttore generale della Provincia di Treviso: «Lo Stato si prenderà sicuramente del tempo, ma di fronte a una decisione del genere può fare solo due cose: può fare opposizione, oppure può decidere di pagare, magari dilazionando, rateizzando il pagamento oppure compensando con altre somme dovute. Ma non sarà così facile fare opposizione: ci sono le comunicazioni del ministero che ci riconosce queste somme». E il rischio (concreto) è che ora altri imbocchino la strada di Treviso: Muraro infatti aveva promosso l'azione legale contro lo Stato con una delibera del consiglio direttivo dell'Upi (di cui è il presidente veneto) lo scorso marzo, ma nessuna delle Province venete aveva ancora fatto lo stesso. Ora a qualsiasi di queste Province (e alle altre che si trovino nelle stesse condizioni) basterà fare un'ingiunzione di pagamento per costringere lo Stato a pagare, sulla scorta della decisione presa dal Tribunale su Treviso. «Questo pronunciamento diventerà un punto di riferimento — è sicuro Muraro — abbiamo fatto da apripista».

Ma che fine faranno quei soldi quando arriveranno nelle casse della Provincia? Di sicuro finiranno dritte a finanziare opere pubbliche: su tutto il piano dell'edilizia scolastica, che ha bisogno di «ossigeno».

Intanto sull'accorpamento delle Province e sulla città metropolitana (che dovrebbe far sparire la Provincia di Venezia) si naviga a vista. E forse proprio per questo lo Stato cercherà di prendere tempo: se le alla fine le Province dovessero essere accorpate, a chi andrebbero quei soldi? Il dubbio resta: ieri il provvedimento di accorpamento e quello delle città metropolitane sono stati stralciati dal decreto sulla spending review con l'intenzione, però, di farne oggetto di un disegno di legge per evitare rischi di incostituzionalità.

Sara D'Ascenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la nomina a vice

Legna, Maroni affida a Caner le Frattocchie del Carroccio

VENEZIA — La Lega Nord completa oggi in via Bellerio, con l'ufficializzazione dei tre vice segretari a margine del primo consiglio federale post congresso, l'organigramma del partito chiamato ad aiutare il nuovo Capo, Roberto Maroni, nell'arduo compito di trascinare il Carroccio fuori dal pantano dei diamanti e della Family. Tra di loro, com'è noto, ci sarà Federico Caner, capogruppo in Regione e papabile candidato alle prossime elezioni comunali della sua città, Treviso, al quale Maroni ha deciso di affidare la delega sulla formazione. In buona sostanza, Caner dovrà allestire «le Frattocchie della Lega», una scuola di partito che formi la futura classe dirigente padana preparandola a mettere piede in Comune come in parlamento, superando il cliché del leghista ruspante e genuino, superficiale e un po' greve. Lo stesso Caner, d'altronde, lo ripete da tempo: «Non possiamo più contare solo sui voti in osteria». Anche perché dopo quello che è successo, per molti leghisti è meglio girare alla larga, dall'osteria. Di qui la giacca e la cravatta (indossate e consigliate ai suoi), i modi mai sopra le righe, l'uso parsimonioso del dialetto, e soprattutto l'investimento fatto negli ultimi due anni non solo nella scuola quadri della Lega veneta,



Vicario Il trevigiano Federico Caner

alla sua settima edizione, ma anche nel master alla Bocconi sullo «Sviluppo manageriale per amministratori regionali e locali», chiuso a maggio con 26 diplomati, nel progetto Plancia, la piattaforma che raccoglie statistiche socio economiche sulla regione, e su Officina Veneto, una sorta di think tank che coinvolge le categorie. Ecco, l'idea di Maroni sarebbe esattamente quella di riprodurre in chiave nazionale le iniziative già sperimentate (con alterne fortune) nella terra di Zaia e di Tosi, affidandone l'organizzazione al suo vice vicario. Quanto agli altri vice segretari, il lombardo Giacomo Stucchi sarà a capo dell'ufficio politico che sovrintenderà al lavoro dei vari dipartimenti tematici, con particolare attenzione a quello sull'Economia che dovrebbe essere guidato da Giancarlo Giorgetti, mentre la piemontese Elena Maccanti avrà la delega sull'attuazione del programma e sulla «comunicazione interna». Che significa? Che a lei spetterà il compito di diffondere il verbo di Maroni nelle terre di Padania, di ricondurre sui binari chi devia dalla linea ufficiale del partito e di regolare le scorribande dei colonnelli sui media, in particolare in tivù. L'esperienza recente, infatti, dimostra che certe abitudini, dal rispetto dell'ortodossia allo stare «allineati e coperti», hanno finito per perdersi. Urge un ritorno al passato. Perché va bene che la Lega di Maroni è diversa da quella di Bossi, ma è sempre meglio non esagerare.

Ma.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA